

Porti e posti auto: colata di cemento sulla Sicilia

- Il progetto nasce per la salvaguardia delle zone costiere, ma è un cavallo di Troia
- 3,2 miliardi di spesa, ma solo 700 milioni per la difesa dell'ambiente
- Un affare colossale per costruttori e operatori del turismo

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@gmail.com

Il passpartout è quello del rischio, nello specifico R4 (la classificazione più alta) per l'erosione delle coste siciliane. Ma a leggere il progetto la difesa costiera non è che «una foglia di fico», dice Michele Figurelli, presidente del Gramsci Sicilia, per quella che si prospetta come una operazione di distruzione, di cementificazione delle coste della Sicilia. O meglio, di quel che resta del patrimonio naturalistico e storico delle coste dell'isola. Ieri, infatti, in occasione dell'attracco di goletta verde a Palermo è partita da Legambiente la denuncia: «Su un totale di 442 chilometri di coste analizzate, il 58% risulta cementificato (225 chilometri) mentre il restante 42% è ancora classificabile come paesaggio naturale e agricolo». Ma per quanto tempo?

Torniamo al progetto in esame, uno studio di fattibilità per «la difesa, il consolidamento, valorizzazione e fruizione

dei tratti costieri a rischio R4» che porta nell'intestazione i simboli della Trinacria (Regione Sicilia), della Repubblica Italiana e della Unione Europea. È firmato dal dott. Andrea Ceccio della Anthos Consulting con sede a Roccalumera (Messina) ma coinvolge un consistente gruppo di imprese di dimensione nazionale e europea fra le quali spiccano la Gabetti Spa-Marcegaglia (gestione e vendite turistiche ricettive), Valdadige Costruzioni, Mi.no.ter.Spa, Stancanelli Ct, (costruzioni, costruzione e gestione complessi turistici), Consorzio cooperative costruzioni Ccc (costruzioni in genere). Come si vede tutte specializzate in costruzioni o gestioni turistico-commerciali che tuttavia si appoggiano a due aziende che effettivamente si occupano di difesa costiera, la Sidra e la Maccaferri. L'aggregato si completa con la Stc Spa e la Cefla Spa, entrambe specializzate in impianti a biomasse e rifiuti in genere.

Il dottore commercialista Ceccio presenta lo studio, che è presso la Regione allo stadio di "preliminare", come in *Project Financing*, solo che il significato attribuito alla formula è il contrario di ciò che comunemente significa: nel senso che il *Financing* sarebbe pubblico e il *Project* privato. Soldi della Regione e della Unione Europea. Anzi, la Regione, spiega Figurelli, «paga due volte». La prima: «600 milioni di euro per il ripascimento delle coste». La seconda: «La concessione per 50 anni» gratuita delle aree demaniali regionali. Una svendita del patrimonio più prezioso dell'isola su cui impiantare porti turistici, hub, porti a secco, strutture turistiche mobili e stabili. L'intero progetto, nella versione presentata il 7 dicembre, è di 3 miliardi e 200mila euro. Di questi solo 700 milioni sono per la difesa delle coste mentre più del doppio, un milione e 480mila euro, è destinato alla «realizza-

zione di opere turistiche-ricettive commerciali». La cartina che accompagna il progetto è impressionante, con una straordinaria densità di interventi che disegna l'intero perimetro della Trinacria: 13700 posti barca e parcheggi per le auto che dovrebbero portare 78 milioni l'anno; un milione di metri quadri da dare in locazione per i quali si prevedono ricavi per 38 milioni l'anno. Tutto questo, come dicevamo all'inizio, in nome della «salvezza delle coste». Ma non basta, all'iniziativa di ieri al porto di Palermo, hanno aderito, oltre a Italia Nostra e Wwf, Il Consiglio nazionale dei geologi, la Società di biologia marina, Il Dipartimento delle scienze della terra e del mare dell'Università di Palermo, la Società italiana di urbanistica, l'Anci Sicilia, Cgil Sicilia e molte altre associazioni ambientaliste. Geologi e biologi marini mettono in evidenza che le opere di ripascimento prevedono l'utilizzo di cave a mare (gratuitamente?), con il rischio del danneggiamento dei fondali. Ancora una volta, insomma, si utilizza il rischio per fare altro, non si coinvolgono gli scienziati nel mettere in atto un piano, oggi possibile e realistico, di rimozione delle cause di erosione delle coste. Inoltre, è interessante che se il progetto andasse in porto sarebbe in violazione delle stesse leggi regionali. E non si capisce come il gruppo di imprese che si è associato pensi di bypassare le norme europee sulla concorrenza.

Il progettone nato a Roccalumera ha già subito uno stop grazie a interrogazioni all'Ars e alla Camera, dove è stato Ermete Realacci a sollevare il problema. Ma il rischio non è sventato, perché, per quanto in sonno, l'incartamento non è stato rigettato. I promotori dell'appello presentato ieri insieme a Goletta verde chiedono una delibera che lo cassi definitivamente e che non un soldo europeo sia speso per quella che è in tutta evidenza una grande speculazione.

...

Il piano è fermo in Regione. La denuncia di Legambiente: «Va cassato, scempio ambientale»